



✉ **Botta... / Anarchismo, anarchici, antispecismo**

Un caro ringraziamento ad Andrea Papi che, con la sua lettera pubblicata sul penultimo numero di A rivista ("A" 368, febbraio 2012), si trova in pieno accordo con noi circa il fatto che l'anarchismo, per sue intrinseche ragioni, sia da considerarsi inevitabilmente antispecista. Molto interessante anche la sua precisazione sulla basilare differenza tra l'anarchismo (in quanto idea) e il movimento anarchico fatto di persone che si riconoscono nei presupposti e nei valori di quell'idea.

Le persone non sono mai perfette e quindi ci vuole pazienza e perseveranza e soprattutto tolleranza. Ma è proprio su questo termine, tolleranza, che secondo noi si gioca gran parte dello specismo fortemente radicato non solo nel movimento anarchico vecchio stampo, ma anche in gran parte di quegli ambienti che si considerano evoluti e impegnati nella costruzione di una società libera.

La tolleranza, infatti, viene inquadrata, sempre e comunque, come un valore positivo e irrinunciabile. Ma ovviamente non è così. Tolleranza e intolleranza dovrebbero alternarsi in relazione alle situazioni. Essere intolleranti non è solo sinonimo di prepotenza o arroganza. L'intolleranza nei confronti dell'ingiustizia è un atteggiamento irrinunciabile per qualunque persona che scelga di non essere complice delle prepotenze e delle violenze che ogni forma di potere, puntualmente, applica. La tolleranza nei confronti dell'ingiustizia è sempre complicità. Soprattutto quando ci sono delle vittime. Vittime del razzismo, del sessismo, vittime delle dittature, vittime senza voce che possono solo contare su chi osa non tollerare le ingiustizie attraverso l'attivismo, la sensibilizzazione, il boicottaggio, la denuncia e la chiara affermazione della propria coscienza.

Questo, naturalmente, non significa rifiutare a priori opinioni diverse dalle nostre. Ma ci sentiamo di sottolineare che quando un comportamento o un'opinione politica o un atteggiamento sono già dichiaratamente intolleranti, non possono invocare, a loro volta, il diritto alla tolleranza. Sarebbe come dire che un razzista chiede di poter continuare con le sue discriminazioni e le sue violenze per una questione di tolleranza. O che un uomo desideri veder tollerato il suo buon diritto a dominare, picchiare, violentare sua moglie perché, secondo la sua opinione, l'uomo è un essere superiore e può fare della donna tutto ciò che vuole.

E per quanto riguarda lo specismo, che è il dominio su tutti gli animali non umani, sta avvenendo esattamente questo. Ci sono in ballo prigionie, mutilazioni, segregazioni al buio per l'intera esistenza, alimentazioni forzate, deportazioni, agonie. Nei casi migliori sfruttamento intensivo e uccisione quando non servi più. È davvero accettabile che una persona che si rispecchia in un'idea così alta come l'anarchismo, possa, non solo chiedere tolleranza di fronte a tali brutali e plateali ingiustizie, ma ne sia anche il complice, il mandante?

Noi abbiamo sempre identificato nel movimento anarchico quell'insieme di persone che non ci stanno, che non accettano di adattarsi tanto facilmente alle plateali ingiustizie che governano questo mondo. Da quando abbiamo iniziato a vivere cercando di seguire questa non accettazione, che è anche una non rassegnazione, la nostra vita, naturalmente, si è fatta anche un po' più difficile, povera, complicata, ma gli orizzonti che si sono aperti sono stati (e sono) anche un ossigeno di una qualità sempre più alta a cui oggi difficilmente riusciremmo a rinunciare. Abbiamo quindi una grande opinione dell'idea anarchica e del suo movimento a livello storico. Ma oggi non possiamo non constatare l'assordante silenzio che sta operando nei confronti dell'ideologia del dominino strettamente connessa allo specismo.

E tutto questo, per noi, è assolutamente intollerabile.

Troglodita Tribe

(Serrapetrona - Mc)

✉ ... e risposta / ma l'intolleranza è la base di ogni guerra

Care/i compagne/i di Troglodita Tribe, ricambio il ringraziamento per l'onesta e gradita polemica con la mia *Le ragioni dell'antispecismo*. Mi offrite l'occasione per un ragionamento che ritengo importante.

Dalle vostre parole evinco che mentre rispetto al piano ideale saremmo compagni di idee e di lotte, al contrario rispetto al problema da voi sollevato della tolleranza ci troviamo su fronti contrapposti, rischiando seriamente di essere nemici. Innanzitutto una piccola sottigliezza che, senza incrinare il discorso, non è affatto di poco conto. Nella mia lettera avevo indicato pazienza e perseveranza come strumenti d'intervento, non la tolleranza, come invece sottolineate voi. Avevo invece scritto che non si dovrebbe essere intolleranti, perché per combattere un "male" con efficacia bisogna capire le ragioni di chi ha punti di vista diversi. E non è la stessa cosa.

La tolleranza come atteggiamento costante, come scelta di vita, non a caso di origine clericale, è accettazione di ogni cosa, facilmente intrisa di paternalismo che vuol irretire. E su questo aspetto sono con voi. Indicare di non essere intolleranti nei confronti di chi si comporta in modo diverso e non la pensa come te invece ha un significato un po' diverso, perché implica che si agisce soprattutto per aiutare a cambiare la visione del mondo e i comportamenti conseguenti. Invitare ad essere tolleranti, con fare critico e pronto alla discussione, come strumento d'intervento nei confronti di chi a modo suo, diverso dal tuo, ha scelto anch'egli la strada dell'emancipazione, vuol dire cercare il confronto per pervenire tutti ad una lotta comune giusta e coerente.

La divisione che fate tra "anarchici di vecchio stampo" e quelli come voi (presumo che la barra di divisione sia l'antispecismo) mi giunge artificiosa, astratta e ideologica. Risente di un manicheismo giudicante che dall'alto (di quale autorità?) stabilisce chi sono i buoni e i cattivi. Non dimentichiamoci che l'intolleranza è la base di ogni guerra, sia metaforica sia concreta, perché si basa sulla condanna totale e indiscriminata di chi è diverso da te, vissuto come straniero. La guerra implica che il "male" venga combattuto con le stesse armi che lo hanno generato, che cioè risulterai vincitore se vincerai, sconfitto e sottomesso se perderai. E i vincitori s'impongono sempre sui vinti. Non è un caso infatti che l'anarchismo sia antibellicista e che non proponga di risolvere le situazioni attraverso logiche di guerra.

Per la mia sensibilità la logica conseguenza di tutto il vostro discorso, al di là delle vostre intenzioni, è che o si comincia a pensarla come voi oppure chi non si adatta verrà trattato come un nemico non più tollerato, quindi colpito, annientato, distrutto e, se va bene, sottomesso. Conseguenze che con l'anarchismo, ma anche qualsiasi altra cultura e pratica libertarie, hanno ben poco da spartire. L'anarchismo nasce innanzitutto per liberare, non per creare nuove imposizioni. E infatti si è sempre scontrato con ogni impostazione autoritaria, comprese quelle mascherate e quelle ingenuamente inconsapevoli, come di primo acchito mi appare la vostra non tolleranza.

Il problema, come potete vedere, è vasto e complesso, oltre ad essere dannatamente complicato e difficile. E, siccome mi sembrate convinti al cento per cento di essere comunque e sempre dalla parte della ragione, non potete però pensare di risolvere la cosa con un trionfale incitamento ad essere intolleranti. Per altri scopi, alcuni meno altri altrettanto nobili, in passato si son già fatti disastri irreparabili. Rompete "l'assordante silenzio", che giustamente denunciate, con le urla della vostra voglia di riscatto e con la rivendicazione di una liberazione che vada oltre gli orpelli insostenibili dell'antropocentrismo, ma nei confronti dei dormienti lasciate stare l'intolleranza, che li vorrebbe additare come nemici irrecuperabili. Quando le vostre urla saranno insopportabili si sveglieranno.

Ben venga comunque il confronto. Vi risaluto sempre con grande simpatia.

Andrea Papi